

GIUSEPPE
GARIBALDI
E I MILLE
DALLA REALTÀ AL MITO



Books & Company

- 2 -

*La Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno
per la Scuola*



GIUSEPPE
GARIBALDI
E I MILLE
DALLA REALTÀ AL MITO

a cura di
Stefania Fraddanni



Books & Company

© Copyright Books & Company s.r.l.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilms e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Prima edizione: maggio 2011

ISBN 978-88-7997-116-4

Pubblicazione e DVD realizzato da



**Fondazione
Cassa di Risparmi
di Livorno**



**Comune di
Livorno**

a cura di Stefania Fraddanni

si ringrazia per la collaborazione:

Francesca Giampaolo e il Museo Civico *G. Fattori* di Livorno

Marco Di Giovanni e Aurora Scotti curatori della mostra

Alberto Paloscia, Isabella Bartolini e Vito Tota della Fondazione Teatro Goldoni

l'Istituto Superiore di Studi Musicali *Pietro Mascagni*

la Corale *Pietro Mascagni*

Michele Lippi di Spazi Sonori Classic per la registrazione Audio del Concerto di Capodanno

Marco Capecci per la voce narrante

Angelo Serantoni, Fabio Vallini e Francesco Rombolini di Telegranducato per le riprese e il montaggio

Sergio Tani per la grafica editoriale

Luisa Terzi e Rossana Meacci, della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

I brani musicali sono stati tratti dal Concerto di musiche risorgimentali di Capodanno del 2011 che si è tenuto al Teatro Goldoni di Livorno. Orchestra dell'Istituto Musicale Mascagni di Livorno e dell'Istituto Musicale Luigi Boccherini di Lucca
Corale Mascagni di Livorno e Associazione Corale Pisana
Direttore Gianpaolo Mazzoli

– V. Bellini da *Norma* - Sinfonia

– G. Verdi da *Giovanna d'Arco* “O fatidica foresta” - Mirella Di Vita, *soprano*

– G. Verdi da *Simon Boccanegra* “Lacerato spirito” - Roberto Lorenzi, *basso*

– G. Verdi dal *Trovatore* “Stride la vampa” - Laura Brioli, *mezzosoprano*

– G. Verdi da *I Lombardi alla prima crociata* “O Signore, dal tetto natio”

– P. Mascagni da *Cavalleria Rusticana* “Voi lo sapete o mamma” - Laura Brioli, *mezzosoprano*

– G. Verdi da *La Forza del Destino* “La vergine degli angeli” - Mirella Di Vita, *soprano*

– G. Verdi da *Don Carlo* “Ella già mai m'amò” - Roberto Lorenzi, *basso*

– G. Verdi da *Traviata* “Addio del passato” - Mirella Di Vita, *soprano*

– G. Verdi da *Nabucco* - Sinfonia e *Va', pensiero*

– P. Mascagni *Intermezzo* da *Cavalleria Rusticana*

Realizzazione tecnica Granducato TV 

Printed in Italy

Stampato a Pontedera da Bandecchi e Vivaldi per conto della Books & Company s.r.l.u.

Scali Manzoni 49 - 57126 Livorno – tel. 0586 829979 - fax 0586 833094

info@bookseditore.it – www.bookseditore.it

La Fondazione per la scuola

È questo il secondo volume della collana, “La Fondazione per la Scuola”, un’iniziativa editoriale con la quale la Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno ha inteso realizzare un rapporto di collaborazione con le scuole del territorio provinciale e fornire eventuali contributi didattici.

Questa seconda pubblicazione rappresenta il contributo formativo della Fondazione alla celebrazione dei 150 anni dell’Unità d’Italia. Numerose scolaresche hanno visitato la mostra “Giuseppe Garibaldi e i Mille. Dalla realtà al mito” allestita in coproduzione da Fondazione e Comune di Livorno ai Granai di Villa Mimbelli, dove ha sede il Museo Civico G. Fattori, dal 10 ottobre al 12 dicembre 2010. Il successo della mostra, insieme all’impossibilità di renderla fruibile a tutti gli studenti della provincia, ha consigliato di produrre un video da distribuire agli istituti scolastici del territorio. L’uscita di questo DVD coincide con la chiusura dell’Anno Garibaldino, un programma di manifestazioni promosse dalla città dal maggio 2010 al maggio 2011 per celebrare i 150 anni dalla Spedizione dei Mille a cui presero parte molti livornesi. È stato anche per ricordare quella presenza e la grande partecipazione di Livorno all’epopea risorgimentale e garibaldina che la Fondazione ha deciso di conservare le immagini della mostra e di distribuirle agli studenti arricchite da una ricostruzione storica e precedute da una breve contestualizzazione.

Il video è stato accompagnato da un opuscolo che ne ripropone il percorso didattico, storico e artistico. Entrambi, DVD e relativa presentazione, sono stati curati da Stefania Fraddanni, giornalista, che da molti anni collabora con Fondazione nella realizzazione delle pubblicazioni dell’Ente.

Un caloroso ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione.

Avv. Luciano Barsotti

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno



Garibaldi sulle alture di Sant'Angelo presso Capua,
Gerolamo Induno



Garibaldi sbarca a Marsala,
Gerolamo Induno

Giuseppe Garibaldi e i Mille

Giuseppe Garibaldi è il personaggio più popolare del Risorgimento Italiano.

È anche uno dei personaggi storici italiani più celebri nel mondo, per aver combattuto, oltre che in Europa, a fianco dei popoli del Sud America. Tanto da meritare l'appellativo di Eroe dei due mondi.

Nacque a Nizza nel 1807 e morì all'Isola di Caprera nel 1882. Generale, patriota, eroico condottiero fu molto amato per la sua capacità di sollevare le folle e fornì un contributo determinante all'unificazione dello stato italiano.

Insieme a Giuseppe Mazzini, Vittorio Emanuele II e Camillo Benso Conte di Cavour, è considerato uno dei Padri della Patria.

Uno degli episodi che maggiormente hanno contribuito a costruire il mito di Garibaldi e l'epopea garibaldina è la Spedizione dei Mille, iniziata il 5 maggio 1860.

Dai tempi dell'Impero Romano d'Occidente, l'Italia non era più una nazione. Era divisa in tanti stati e staterelli, in balia delle potenze dei più forti stati d'Europa.

Il processo di unificazione era stato avviato con le Guerre d'Indipendenza e con le strategie attuate da Cavour per cacciare gli austriaci e unificare l'Italia sotto il Regno di Vittorio Emanuele II – ultimo re di Sardegna (dal 1849 al 1861) – che diventerà il primo Re d'Italia.

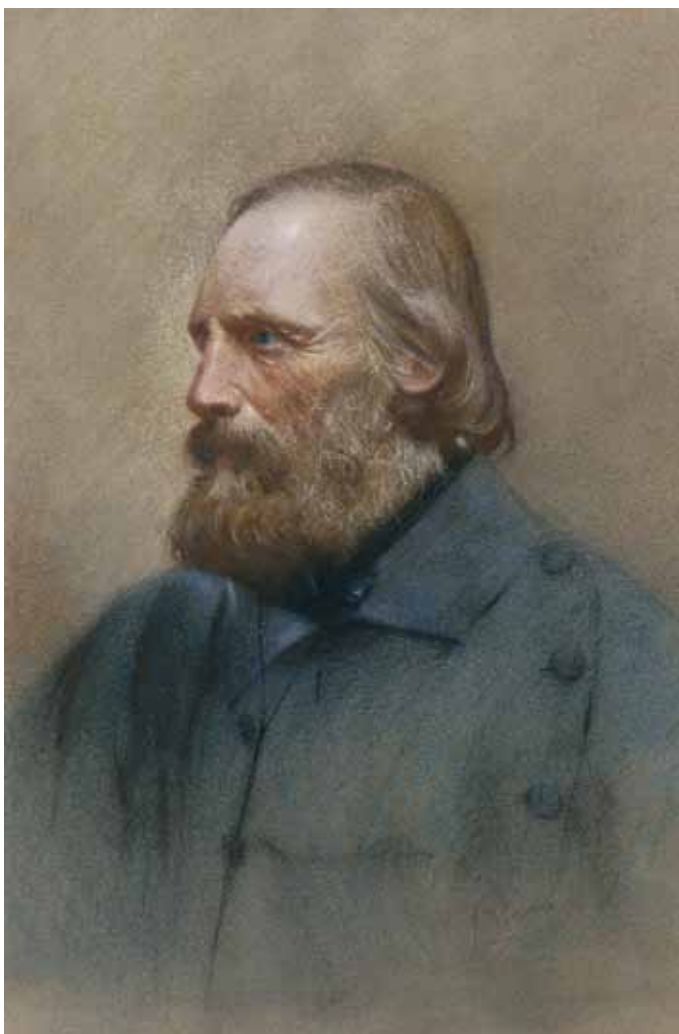
Gli ideali di autonomia e libertà coltivati nella frequentazione di profughi politici europei contribuirono significativamente alla formazione di Giuseppe Garibaldi. Fondamentale, per l'Eroe dei due Mondi, fu l'incontro con



Busto di Garibaldi, Ettore Ximenes

Emile Barrault, professore di retorica, attraverso il quale conobbe le idee del filosofo Henri de Saint-Simon, fondatore del socialismo francese.

Ma determinanti furono le idee mazziniane, che lo convertirono alla causa dell'unità d'Italia, e il programma della Giovine Italia, l'associazione politica insurrezionale fondata nel 1831 da Giuseppe Mazzini, con l'obiettivo di trasformare l'Italia in una repubblica democratica unitaria, secondo i principi di libertà e indipendenza.



Ritratto di Giuseppe Garibaldi, Filippo Antonio Cifariello

(Nella pagina a fianco):
I volontari livornesi,
Cesare Bartolena

LA MOSTRA



La Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno e il Comune di Livorno
presentano la mostra

GIUSEPPE
GARIBALDI
E I MILLE
DALLA REALTÀ AL MITO

allestita ai Granai di Villa Mimbelli del Museo Civico G. Fattori di Livorno
dal 10 ottobre al 12 dicembre 2010

La mostra è uno dei più significativi appuntamenti
dell'ANNO GARIBALDINO
il programma di manifestazioni promosse dalla città
dal maggio 2010 al maggio 2011
per celebrare i 150 anni dalla Spedizione dei Mille (1860- 2010)
a cui presero parte molti livornesi



LA MOSTRA



Ritratto di Giuseppe Garibaldi,
Vittorio Matteo Corcos



L'addio del volontario,
Vincenzo Cabianca



Garibaldi,
Plinio Nomellini

La mostra è stata curata da Aurora Scotti (docente di Storia dell'Architettura al Politecnico di Milano) e da Marco Di Giovanni (docente di Storia delle istituzioni all'Università di Torino).

L'esposizione di oltre 250 pezzi – tra dipinti, sculture, cimeli, oggetti personali, ma anche documenti storici originali – permette di compiere un viaggio nel Risorgimento e di conoscere meglio il garibaldinismo, che Livorno visse come fenomeno di massa, perché in sintonia con lo spirito libero e cosmopolita della città.

Del ruolo di Garibaldi, dei suoi passaggi in città e dei suoi seguaci, sono rimaste moltissime testimonianze, conservate da istituzioni pubbliche, ma anche da privati. In particolare la famiglia Sgarallino – discendente dei due fratelli Jacopo e Andrea, luogotenenti di Garibaldi nelle guerre d'Indipendenza – continua a custodire una ricchissima collezione di documenti.

Anche il Museo Fattori conserva cimeli e dipinti che sono esposti alla mostra. Tra questi alcune importanti opere come: *Ritratto di Giuseppe Garibaldi* di Vittorio Matteo Corcos; *L'addio del volontario* di Vincenzo Cabianca; *Garibaldi, Lo scoglio di Quarto* ed altri studi di Plinio Nomellini.

La mostra è divisa in quattro sezioni e costruita secondo un percorso cronologico e tematico. L'Eroe dei due Mondi rivive attraverso opere di artisti importanti, realizzate in epoche diverse, fino ai nostri giorni, ma anche nelle rappresentazioni più popolari dell'immaginario collettivo.

Da Montevideo alla “primavera dei popoli”: un mito

Garibaldi nasce nel 1807 a Nizza, capoluogo di una Contea dominata dai Savoia per sette secoli.

Suo padre Domenico, capitano di cabotaggio, vorrebbe avviarlo alla carriera di avvocato, o di medico o di prete. Ma Giuseppe, come dice lui stesso, è «più amico del divertimento che dello studio» e quindi, ai compiti, preferisce gli esercizi fisici e la vita di mare. Il giovane ribelle, con alcuni compagni, cerca addirittura di fuggire per mare verso Genova, ma viene fermato e riportato a casa, dove, grazie ai suoi precettori, comincia ad appassionarsi alla storia antica e in particolare alle vicende dell'antica Roma.

Finalmente, a 14 anni, riesce a convincere il padre a lasciargli seguire la carriera marittima e così si iscrive nel registro dei mozzi a Genova.

Due anni dopo, a sedici anni, si imbarca sulla *Costanza*, e nel suo primo viaggio arriva fino alle due colonie genovesi di Odessa nel mar Nero e a Taganrog nel mar d'Azov.

Mentre naviga a bordo della nave *Cortese* viene assalito dai corsari turchi che gli rubano persino i vestiti e quando sbarca a Costantinopoli deve fermarsi ben quattro anni, fino al 1832, a causa della guerra turco-russa. In questa grande città, frequentata da molti profughi politici dell'Europa, si respira aria di autonomia e di libertà. Garibaldi si integra nella comunità italiana e nell'ambiente



Garibaldi fanciullo a Roma,
Plinio Nomellini

dei genovesi e si guadagna da vivere insegnando italiano, francese e matematica.

Quando riesce a tornare a Nizza, si ferma poco tempo. Nel marzo 1833, parte di nuovo per Costantinopoli. Sulla sua nave vengono imbarcati quattordici francesi seguaci di Henri de Saint-Simon per essere portati in esilio nella capitale Ottomana. Il loro capo è Emile Barrault, un professore di retorica che affascina il ventiseienne Garibaldi, con le sue parole: *“Un uomo, che, facendosi cosmopolita, adotta l’umanità come patria e va ad offrire la spada ed il sangue a ogni popolo che lotta contro la tirannia, è più di un soldato: è un eroe”*

Questa frase sarà inserita dallo stesso Garibaldi nelle sue memorie dettate a Alexandre Dumas.

Sbarcati i francesi a Costantinopoli, il bastimento prosegue per Taganrog, un importante porto russo sul Mar d’Azov. Qui la vita di Garibaldi subisce una svolta decisiva. Un uomo incontrato in una locanda, forse un giornalista o uno scrittore, gli espone le idee di Giuseppe Mazzini e lui, infervorato, decide che dal quel momento lotterà per l’Unità d’Italia e per tutti i popoli oppressi.

L’incontro con Giuseppe Mazzini avviene nel 1833 a Londra e nell’occasione Garibaldi si iscrive alla Giovine Italia, un’associazione politica segreta il cui scopo è quello di trasformare l’Italia in una repubblica democratica unita.

Garibaldi vuole fare propaganda rivoluzionaria e proseliti alla causa, decide allora di entrare nella Marina Sabauda, ma l’11 febbraio 1834, quando fallisce un progetto di insurrezione popolare in Piemonte, l’Eroe dei due mondi, che era sceso dalla sua nave per mettersi in contatto con i mazziniani, non riesce a tornare a bordo. Viene perciò considerato un disertore e condannato alla pena di morte come nemico della Patria e dello Stato.

Comincia così il suo periodo di vita da ricercato, durante il quale si rifugia prima a Nizza, poi a Marsiglia e in Tunisia. Resta comunque sempre in contatto con l’associazione mazziniana ed entra a far parte della Giovine Europa.

Per propagandare gli ideali mazziniani, nel 1835 decide di partire, da esiliato, per il Sud America. Salpa da Marsiglia l’8 settembre sul brigantino Nautonnier e vi resta 13 anni, fino al 1848.

Prima viene accolto dalla piccola comunità di italiani affiliati alla Giovine Italia a Rio de Janeiro.

Poi, con il suo peschereccio, lotta a fianco della ribelle Repubblica del Rio Grande contro l'Impero del Brasile. Nel 1838 comincia a combattere sulla terraferma.

Nel 1842 comanda la flotta uruguaiana in una battaglia navale contro gli argentini e partecipa quindi alla difesa di Montevideo con i suoi volontari, vestiti con le camicie rosse.

Garibaldi è già famoso.



La mostra espone le prime notizie apparse a Livorno.

Nell'estate del 1847 i successi militari della Legione italiana a Montevideo trovano ampia risonanza sul "Corriere Livornese", un periodico di orientamento democratico.

Mentre il colonnello De Laugier, pubblica *Documenti storici intorno ad alcuni fatti d'arme degli Italiani in Monte Video*.



Nel 1848 Garibaldi rientra in Italia per partecipare come volontario alla prima guerra di indipendenza contro gli austriaci. E in Italia arriva anche Ana Maria de Jesus Ribeiro, l'abile cavallerizza che aveva sposato a Montevideo nel 1842: "Anita" gli ha dato quattro figli e insieme a lui passerà alla leggenda.

Siamo ai Moti del '48, alla "Primavera dei Popoli", di quei popoli che si ribellano per chiedere giustizia e democrazia.

L'autunno del 1848 vede un rapido passaggio di Garibaldi da Livorno. È diretto in Sicilia, dove è esplosa la rivolta antiborbonica. Ma a Livorno sono scoppiati tumulti violentissimi, antigovernativi e repubblicani. Nella città più ribelle del Granducato, il popolo insorto accoglie Garibaldi con giubilo e gratitudine e lo invoca come comandante delle forze toscane contro i Borboni, cercando di forzare la mano al governo provvisorio di Giuseppe Montanelli (nonno del giornalista Indro).

Dell'arrivo di Garibaldi dà notizia "Il Corriere Livornese" ed anche alcuni telegrammi che il nizzardo e il governatore di Livorno Isolani si scambiano con Montanelli, chiamato da Canapone (così avevano soprannominato il Granduca Leopoldo II per i suoi capelli biondi slavati) a formare il nuovo consiglio dei ministri a Firenze.



L'incertezza del Governo Graduale non convince Garibaldi, che decide di sguainare altrove la sua spada: chiuderà la "Primavera" con l'epopea gloriosa e sfortunata della Repubblica Romana.

Il percorso di questa prima tappa della mostra si chiude con questo momento della vicenda militare e politica di Garibaldi: la partecipazione ai combattimenti in difesa della Repubblica Romana nel 1849.



In una stampa è riprodotta Villa Savorelli, il quartier generale di Garibaldi a Roma.

Un'incisione mostra invece il ritratto del Generale.

Per Garibaldi, questi, sono tempi duri. A Roma la Repubblica viene vinta dalle truppe francesi e napoletane, che proteggono gli interessi di papa Pio IX. Prima di Roma il comandante aveva incassato un'altra disfatta, a Novara con l'esercito piemontese sconfitto dagli austriaci. Ancora dagli austriaci viene sconfitto a Venezia, mentre si trova a fianco di Daniele Manin che guida la coraggiosa insurrezione della Repubblica di San Marco.

Nonostante i sanguinosi fallimenti delle battaglie di questa prima guerra per l'Indipendenza, nell'immaginario collettivo Garibaldi è già un mito.

L'immagine del condottiero

Il generale in realtà sta passando il periodo più drammatico della sua vita. Lo abbiamo lasciato al 1848, alla Prima Guerra per l'Indipendenza, alle sconfitte di Novara, Roma, Venezia... ma non è ancora finita. Braccato dalla polizia papalina e dai soldati austriaci, rimane solo, con Anita incinta, e il fedelissimo Capitano "Leggero" (così era soprannominato Giovanni Battista Culiolo, dell'isola de La Maddalena, amico da lunga data).

Nelle paludi delle Valli di Comacchio, Garibaldi assiste alla tragica morte della moglie, stremata dalla fatica e dalla gravidanza.

Poi, in fuga, passa dalla Toscana alla Liguria, alla Tunisia, all'isola della Maddalena, a Gibilterra, a Tangeri poi a New York e infine raggiunge il Perù.

Torna in Italia nel 1854 e costruisce una fattoria all'isola di Caprera, ma la vita di contadino e allevatore dura solo cinque anni. Allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza, nel 1859, lascia la Sardegna e torna a combattere. Guida un corpo di volontari, i *Cacciatori delle Alpi*, in una brillante campagna in Lombardia, a fianco dell'esercito franco-piemontese, contro gli austriaci.



*Il Gen. Giuseppe Garibaldi
Comandante
I cacciatori delle Alpi*

Nella mostra è messa in evidenza l'immagine del condottiero: i ritratti e i busti presentano un uomo affascinante che sfoggia superbe divise. Così lo vediamo nel bel ritratto "ufficiale" di Eleuterio Pagliano, e in quello ovale di Ulisse Borzino, o nel pastello intensamente espressivo di Filippo Antonio Cifariello, nell'olio di un anonimo pittore italiano e infine nel prezioso ritratto del 1882 di Vittorio Corcos.

La figura di Garibaldi continua ad essere esaltata nella scultura, con i due busti di Ettore Ximenes, con il busto di marmo di Carrara di Luigi Bistolfi, e la bella testa in bronzo di Ercole Rosa.



Dall'alto in basso:

Ritratto di Giuseppe Garibaldi, Eleuterio Pagliano;

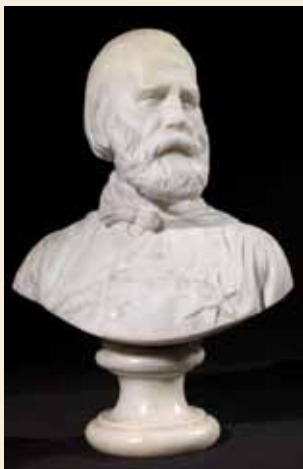
Ritratto di Giuseppe Garibaldi, Ulisse Borzino;

Ritratto di Giuseppe Garibaldi, Filippo Antonio Cifariello;

Ritratto di Giuseppe Garibaldi, anonimo italiano;

Ritratto di Giuseppe Garibaldi, (particolare) Vittorio Corcos.





In realtà, Garibaldi era biondiccio... sul rosso, con il naso aquilino e gli occhi piccoli. Ma soprattutto l'Eroe dei due Mondi era alto solo 1 metro e 65, aveva le gambe arcuate, era pieno di reumatismi e camminava quasi curvo.

Questi particolari sfuggono anche nei dipinti a figura intera, o in quelli che lo ritraggono maestoso, in chiave equestre, accanto alla sua cavalla Marsala, eseguiti da un anonimo pittore spagnolo e da Gennaro Della Monica.

Dall'alto in basso:

Busto, Ettore Ximenes;

Busto, Ettore Ximenes;

Busto di Giuseppe Garibaldi, Luigi Bistolfi;

Testa di Garibaldi, Ercole Rosa;

Ritratto di Garibaldi con la cavalla Marsala, pittore spagnolo

Giuseppe Garibaldi a cavallo, Gennaro Della Monica.

Ma un mito è un mito.

Lo dimostrano tanti oggetti di uso comune esposti alla mostra e concessi in prestito dalla Fondazione Spadolini di Firenze o dalla Collezione Tronca di Brescia.

Quasi dei gadget creati per celebrare e conservare nella memoria l'effigie garibaldina.

Così il ritratto di Garibaldi viene riprodotto sullo schienale della sedia di legno di faggio e paglia di Vienna, o sul piatto in ceramica della Richard Ginori, sugli spilloni e sui portasigari.

Ma anche sul "vero estratto di carne Lliebig"!



La effigie di Garibaldi riprodotta su alcuni oggetti di uso comune e quotidiano.



In senso orario, dall'alto
in basso:

*Giuseppe Garibaldi a
Nizza, Carlo Garaci;*

Tempera, anonimo;

Spillone in oro
e corallo;

Miniatura a smalto su
porcellana

Tela ricamata.

Una curiosità. Garibaldi era sempre in giro per il mondo e non si può pensare che abbia posato per tutti i pittori che lo hanno dipinto! Aveva ben altro da fare! In realtà maggior parte degli artisti si è ispirata alle fotografie che circolavano, come quella eseguita dal francese Gustave Le Gray scattata a Palermo nel 1860, che ritrae Garibaldi con la camicia e il fazzoletto al collo.

La stessa immagine rimbalza in numerosi dipinti ma anche negli oggetti. A questa foto, nella mostra di Livorno, sono riconducibili il dipinto di Carlo Garaci, una tempera di un pittore anonimo, uno spillone in oro e corallo, una spilla con incastonata una miniatura a smalto su porcellana, una tela ricamata.

Lo stretto rapporto fra pittura e fotografia nella seconda metà dell'Ottocento viene confermato dalla frequenza con cui viene riproposto un altro capo d'abbigliamento indossato da Garibaldi: il pastrano da cavalleria. Lo abbiamo visto nei dipinti di Eleuterio Pagliano, nel ritratto in ovale di Giacomo Ulisse Borzino, nel pastello di Filippo Antonio Cifariello, nel ritratto di Vittorio Corcos.

Un mantello di quel genere, appartenuto a Garibaldi, è conservato al Museo Fattori di Livorno e lo ritroviamo nella mostra.

Dall'alto in basso:

2 manifesti di Plinio Nomellini;

Cartoline di Piazza Garibaldi a Livorno;

Bozzetto per il monumento a Giuseppe Garibaldi, Paolo Troubetzkoy;

Bozzetto per il Monumento a Garibaldi, Arturo Martini.



Dopo la morte di Garibaldi, in tantissime piazze italiane verranno eretti monumenti in suo onore. Due manifesti di Plinio Nomellini segnalano due eventi. Il primo annuncia il discorso con cui Giovanni Pascoli inaugurerà a Sanremo un monumento al generale, nel secondo si comunica l'inaugurazione di un monumento ai Mille a Genova.

Anche a Livorno viene innalzato un monumento al grande condottiero, nella piazza che porterà il suo nome.

Nella mostra sono presenti due bozzetti di monumenti eretti in memoria di Garibaldi: il bel gesso in posa equestre di Paolo Troubetzkoy e il bozzetto di Arturo Martini.



La testa in gesso di Leonardo Bistolfi è un particolare del Monumento a Garibaldi eretto a Savona, eseguito tra il 1912 e il 1928.

Questa opera segna il passaggio alla rappresentazione del generale in chiave simbolista. Passaggio che si evidenzia confrontando la testa di Bistolfi con il Garibaldi della scultura realista, in gesso colorato, di Adriano Cecioni.



Particolare del Monumento a Garibaldi, Leonardo Bistolfi;

Garibaldi, Adriano Cecioni.

Nella pittura, il passaggio dal realismo al simbolismo si evidenzia confrontando, per esempio, il dipinto di Giovanni Fattori *Episodio della Battaglia del Volturno* e quello di Gerolamo Induno, *Garibaldi sulle alture di Sant'Angelo presso Capua*, con il *Garibaldi* di Plinio Nomellini di inizio Novecento di proprietà del Museo Civico di Livorno.



Episodio della Battaglia del Volturno, Giovanni Fattori;

Garibaldi sulle alture di Sant'Angelo presso Capua, Gerolamo Induno;



Garibaldi, (particolare) Plinio Nomellini.

La cavalla di Garibaldi, chiamata Marsala, è bianca, come documenta il ritratto fotografico di Alessandro Duroni. Ma Nomellini, per esigenze cromatiche, decide di colorarla di nero. In questo modo riesce a staccarla dal chiarore del cielo e del prato ed a conferire maggior risalto alla figura solenne del condottiero attorno alla quale ruota una schiera infinita di truppe garibaldine che sembrano lievitare dalla tela mentre avanzano esortate da un giovane trombettiere in primo piano. Per questa figura di trombettiere posò il giovane artista viareggino Lorenzo Viani e in mostra sono esposti la camicia, il berretto e la tromba indossati per l'occasione.



Dall'alto in basso:

Foto di Alessandro Duroni;

Garibaldi (bozzetto preparatorio), Plinio Nomellini;

Cavallo, studio per il quadro *Garibaldi*, Plinio Nomellini;

Trombettiere garibaldino, studio per il quadro *Garibaldi*, Plinio Nomellini;

Trombettiere garibaldino, Plinio Nomellini;

La camicia e il berretto indossati da Lorenzo Viani per posare come trombettiere.



La spedizione dei Mille

Garibaldi sta diventando il simbolo universale di tutte le battaglie per la libertà e con la spedizione dei Mille raggiunge il culmine della popolarità.

È il 1860. È arrivato il momento di riunire la gente italiana. Il generale può elaborare un piano per attaccare il Regno delle due Sicilie e liberarlo dai Borboni.

Il popolo dell'isola è stanco della lunga repressione borbonica e rivendica l'autonomia.

Garibaldi decide di correre in suo aiuto, anche perché può contare sull'appoggio di Vittorio Emanuele II, al quale ha dato un valido contributo combattendo a capo dei *Cacciatori delle Alpi*, nella seconda Guerra d'Indipendenza, contro gli austriaci.

Giuseppe Mazzini lo incoraggia perché sogna di costituire una repubblica nel Sud Italia. Ma è pronto anche ad accettare la monarchia, se l'obiettivo è raggiungere l'Unità d'Italia.

Cavour invece è perplesso. Sospetta che Garibaldi voglia spingersi fino a Roma e allo Stato Pontificio e teme di compromettere i rapporti con la Francia, alleata del Papa. E poi Cavour diffida di democratici e repubblicani...

Ma Garibaldi è pronto, sa risvegliare la partecipazione del popolo. Sa incitare, dà esempi di eroismo generoso e di intelligenza tattica, e quindi entusiasma i giovani.



Triplice ritratto di Garibaldi, Cavour e Mazzini (anamorfosi)



Belle le due tele di Vincenzo Cabianca *L'addio del volontario* (di proprietà del Museo Fattori) e di Gerolamo Induno *Un grande sacrificio* (della Pinacoteca di Brera).

È triste, per questi giovani, lasciare la famiglia, ma il dovere e gli ideali non possono attendere. Il richiamo dell'eroe è troppo forte e prevale su sentimenti ed affetti quotidiani. Nel quadro di Induno fa capolino l'icona del condottiero, un piccolo ritratto, appoggiato al muro, dietro la tazza.

L'addio del volontario,
Vincenzo Cabianca;

Un grande sacrificio,
Gerolamo Induno.



Nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1860 Garibaldi salpa con i suoi uomini dalla spiaggia di Quarto, vicino a Genova, sui vapori *Piemonte e Lombardo*.

L'eroico episodio acquista un significato simbolico nel quadro di Plinio Nomellini, *Lo scoglio di Quarto*, di cui sono esposti numerosi studi e bozzetti. Il pittore livornese dedicò quasi dieci anni del suo lavoro all'epopea garibaldina, successivamente illustrata nei *Poemi del Risorgimento* di Giovanni Pascoli.



Lo scoglio di Quarto, Plinio Nomellini
e studi e bozzetti per lo stesso quadro.



Foto, *Plinio Nomellini* di fronte al suo quadro "L'imbarco dei Mille a Quarto".

Sopra: *Figure per Quarto*, Plinio Nomellini.



Il trombettista del Salto, Plinio Nomellini, illustrazione dei "Poemi del Risorgimento" di G. Pascoli.

Sopra: Copertina dei "Poemi del Risorgimento" di G. Pascoli.

Da Quarto partono non mille, ma 1162 “Camicie rosse”, di cui una sola donna, Rosalia Montmasson, moglie di Francesco Crispi. Tutti volontari, di diversa estrazione sociale. Gente semplice, ma anche medici, insegnanti, avvocati, disposti a combattere e morire per i propri ideali.

Il 7 maggio, durante una sosta a Talamone, Garibaldi si rifornisce di armi e costituisce una colonna, alla guida di Callimaco Zambianchi, che si stacca per una “diversione”.

Il gruppo, al quale si aggiungono i 77 uomini di Andrea Sgarallino partiti da Livorno sulla tartana Adelina, si dirige verso lo Stato pontificio con lo scopo di fuorviare i Borboni dalle reali intenzioni del generale.

Alla colonna vengono anche consegnati tre proclami da diffondersi nei territori pontifici nel corso della “diversione Zambianchi”. I proclami, esposti alla mostra, sono indirizzati “Ai Romani”, “Ai preti buoni” e agli “Italiani”, per esortarli ad aiutare gli insorti siciliani e i Mille.

Alcuni proclami esposti in mostra.



L'11 maggio sbarcano in Sicilia 1089 garibaldini.



Sbarco di Garibaldi in Sicilia. Pittore anonimo italiano.

A Marsala Garibaldi si proclama dittatore in nome di Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Subito il generale si dirige verso Salemi dove viene accolto con grande entusiasmo dalla popolazione.

I due siciliani mazziniani, Francesco Crispi e Rosolino Pilo, hanno preparato il terreno per una nuova sollevazione in Sicilia e si sono assicurati l'appoggio dei latifondisti che, una volta sbarcato il corpo di spedizione, rendono disponibili le bande di "picciotti" al loro servizio.

Il 15 maggio, affiancati da 500 picciotti, i Mille si scontrano con 4.000 soldati borbonici nella cruenta battaglia di Calatafimi. Nei successivi scontri a Palermo, nel maggio 1860, Garibaldi viene aiutato dall'insurrezione popolare, e così a Milazzo e Messina.

Mentre i garibaldini avanzano nella loro marcia trionfale alla conquista dell'isola, si aggregano altri volontari: siciliani o provenienti da altre zone d'Italia.



Garibaldi sbarca a Marsala, Gerolamo Induno.

Le battaglie di Palermo, al Ponte dell'Ammiraglio, sono documentate da una serie di incisioni acquerellate di Alfred Arthur Brunel de Neuville, ma anche da un acquerello di Carlo Michele Ferrario che ritrae i volontari garibaldini feriti e infine da Renato Guttuso.



Dall'alto in basso:

Stampe di Alfred Arthur Brunel de Neuville,
Pregate per i morti, Combattimento al ponte dell'Ammiraglio, Entrata di Garibaldi a Palermo, Battaglia e presa di Palermo;

Convento di Palermo, Carlo Michele Ferrario;

La battaglia di Ponte dell'Ammiraglio, Renato Guttuso.

Liberata l'isola, il 19 agosto, con 20 mila volontari, Garibaldi sbarca in Calabria.

Francesco Mancini lo ritrae nel *Riposo di Garibaldi con garibaldini nelle foreste di Calabria*, Edoardo Raimondi dipinge invece una *Pattuglia Garibaldina*.



Riposo di Garibaldi con garibaldini nelle foreste di Calabria, Francesco Mancini.



Pattuglia Garibaldina, Edoardo Raimondi.

Muovendosi molto rapidamente, l'esercito garibaldino getta lo scompiglio nelle file borboniche, conquista Reggio, Cosenza, Salerno.

Garibaldini in combattimento,
Pittore italiano;

Combattimento tra Garibaldi e truppe borboniche,
Pittore italiano
(fine del XIX secolo)



Il 7 settembre Garibaldi entra a Napoli, abbandonata dal re Francesco I.

Sul continente sconfigge definitivamente un esercito di 50mila borbonici nella decisiva battaglia del Volturno, documentata da stampe ed anche dai vari bozzetti di Sebastiano De Albertis, dall'olio di Pompeo Mariani e da quello di Giovanni Fattori.

Battaglia del Volturno. Attacco ai ponti di Valle, Battaglia di Volturno.





A sinistra: *Episodio della Battaglia del Volturno (o Porta Capuana), (particolare), Giovanni Fattori.*

Sotto: *Garibaldini, Pompeo Mariani;*

Studio di figure di Garibaldini, Sebastiano De Albertis.

L'impresa dei Mille si conclude con il famoso incontro di Teano del 26 ottobre 1860.

Qui Giuseppe Garibaldi consegna il Regno delle Due Sicilie a Vittorio Emanuele II, che, il 17 marzo 1861, verrà proclamato Re d'Italia dal parlamento nazionale riunito a Torino, capitale del nuovo stato.



A sinistra: *The meeting of Garibaldi with Victor Emanuel II on the 26th of October, near Teano, (particolare) Walter Thomas*

Sotto: *stampa a colori, Alla memoria dei grandi uomini che formarono l'Italia.*



Aspromonte. Ferito dai bersaglieri

È noto l'anticlericalismo di Garibaldi. Odiava tanto il papa da mettere nome *Pionono* al suo asino.

E colse ogni occasione per cercare di liberare Roma dal potere temporale dello Stato Pontificio.

Ci aveva provato nel 1849, e a quel tentativo era legata la morte di Anita, e ci riprova nel 1862, organizzando una nuova spedizione. Parte da Caprera, raggiunge Palermo, e al grido "O Roma o morte" attraversa indisturbato la Sicilia e lo stretto di Messina, raccogliendo altri volontari.

Ma Roma è sotto la protezione della Francia e il neonato Regno d'Italia non vuole rischiare di inimicarsi l'unico suo alleato, l'imperatore Napoleone III.

Il governo italiano decide pertanto di fermare Garibaldi con l'esercito regolare in Calabria, sui monti dell'Aspromonte.

Intercettato dai bersaglieri che aprono il fuoco, il 29 agosto 1862 Garibaldi viene ferito all'anca sinistra e al piede destro. E lo scontro cessa immediatamente.

È questa una delle rare occasioni in cui viene scalfita l'immagine dell'eroe, anche nella pittura. Il bel quadro di Pietro Senno *Garibaldi a Caprera* lo ritrae con il bastone, in posizione di riposo, dopo il tragico ferimento alla gamba, come dimostra una rara fotografia che lo ritrae con le stampelle e il piede destro fasciato.

Garibaldi a Caprera,
Pietro Senno.



Quel frammento di proiettile che gli frattura il malleolo, resta ben 86 giorni nel piede del generale e viene tolto a Pisa, il 23 novembre, dal professor Zanetti, grazie ad una sonda d'argento con una testa di porcellana ruvida. Uno strumento fondamentale per individuare il proiettile, in-

ventato dal professor Auguste Nèlaton, parigino, chirurgo di Napoleone III. Scongiurata l'amputazione della gamba, il 20 dicembre 1862 Garibaldi, ancora debilitato e costretto a stare a letto, viene trasferito da Pisa a Livorno dove s'imbarca, lo testimonia una litografia, sul vapore postale "Sardegna". Destinazione Caprera.



Mentana. Il mito e l'antimito cattolico

Anche la terza spedizione su Roma, nel 1867, fallisce. Garibaldi viene sconfitto dalle truppe del papa e dai rinforzi francesi nella battaglia di Mentana e per poco non viene catturato.

I cattolici non possono non indignarsi del suo anticlericalismo. A Livorno, sul giornale "L'ingenuo" propagandano una rappresentazione dell'Eroe dei due Mondi, negativa, sacrilega e brigantesca. Addirittura cercano di distruggerne il mito ipotizzandone la morte in un articolo intitolato "Come il vero Giuseppe Garibaldi sia da gran tempo morto e sepolto".

Il dileggio continua con un'altra polemica che vede Garibaldi sul banco d'accusa: questa volta per aver rinunciato agli ideali rivoluzionari e per aver "regalato" l'unità d'Italia alla monarchia di Casa Savoia.



Siamo ancora a Livorno, negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, e la delusione dei garibaldini locali, vivaci e battaglieri, per la svolta moderata, si manifesta attraverso le caricature e le vignette satiriche. Sul periodico livornese "Lo scoglio", del maggio 1868, una vignetta allegorica intitolata "Viva il Rosso, Viva il Rosso" rappresenta Garibaldi che salta le convenzioni e la diplomazia per giungere al traguardo delle corse politiche: la liberazione di Roma.

L'associazionismo e l'eredità garibaldina

Ma il mito non viene scalfito.

Lo dimostrano le tante associazioni cittadine che nascono all'insegna dell'identità garibaldina. Già nel 1861 si costituisce la Fratellanza Artigiana d'Italia intitolata a Garibaldi. E da quel tessuto di ideali e di impegno solidaristico nasce anche una Croce Verde che diviene, nel 1893, la Società Volontaria di Soccorso.

Ma è soprattutto la grande quantità di inni popolari ispirati a Garibaldi a testimoniare quanto il mito dell'Eroe dei due Mondi riesca ad affermarsi in Italia ed anche all'estero.



I Mille e Livorno

Nella sezione della mostra dedicata alla Spedizione dei Mille, uno spazio importante è riservato alla partecipazione dei livornesi.

L'epopea risorgimentale è stata vissuta da Livorno con grande partecipazione e come un fenomeno di massa. E con Livorno, Garibaldi ha avuto un legame strettissimo, ed ha condiviso lo spirito libero e cosmopolita.

Dopo Bergamo, Livorno è la città che ha fornito il maggior numero di volontari alla Spedizione dei Mille.

Nel percorso espositivo sono stati riprodotti in grande formato i volti di 28 dei 43 garibaldini anagraficamente legati a Livorno e sbarcati fra i primi a Marsala. Di questi patrioti si hanno scarsissime notizie biografiche. I volti sono invece autentici. Sono ingrandimenti di fotografie tratte dell'*Album dei Mille*, una raccolta di 846 ritratti curata da Alessandro Pavia, garibaldino genovese che, a partire dal 1860, decise di rintracciare e fotografare quei valorosi. Dall'album mancano solo i volti di chi perse la vita nelle battaglie e di chi si rese irreperibile quando Pavia cercò di contattarlo. I toscani presenti sono 78, di cui 28, appunto, livornesi.

Il primo contingente, di 35 volontari, parte dal porto di Livorno il primo maggio, sul piroscampo *Etruria*, comandato da Jacopo Sgarallino.

L'equipaggio è diretto a Genova per raggiungere Garibaldi. Da là i garibaldini livornesi si trasferiscono a Quarto dove si imbarcano insieme agli altri volontari sul piroscampo *Lombardo* comandato da Nino Bixio.

Un secondo contingente, di 77 volontari, agli ordini di Andrea Sgarallino, parte da Livorno sulla tartana Adelina e a Talamone si unisce agli altri volontari mandati da Garibaldi a compiere la diversione nello Stato Pontificio.

Intanto anche il *Lombardo* e il *Piemonte*, la mattina del 7 maggio, hanno gettato le ancore a Talamone per i rifornimenti, e i volontari vengono riuniti e riordinati in nuove compagnie. Ad una di esse è assegnato il nome Livorno.

Poi si levano le ancore e si comincia a navigare verso la Sicilia.

Il 9 giugno 1860, sul *Franklin* altri 1200 volontari toscani comandati dal livornese Vincenzo Malenchini, partono dal Calambrone per raggiungere Garibaldi in Sicilia

a sostenere l'insurrezione di Palermo. Nel contingente ci sono ben 800 livornesi, molti dei quali reclutati da Malenchini in una trattoria di via della Rondinella.

Un'ultima spedizione, di circa 2.000 uomini, si dirigerà anch'essa in Sicilia nel corso dell'estate.



I volontari livornesi,
Cesare Bartolena.

Quella dipinta nel quadro di Cesare Bartolena *I volontari livornesi* è la spedizione partita dal Calambrone.

Il grande quadro, eseguito nel 1872, è stato scelto per la copertina del catalogo della mostra e per il manifesto delle iniziative legate all'anno garibaldino. Con realismo e abbondanza di particolari, illustra la partenza dal Calambrone degli ottocento livornesi, il 9 giugno 1860 guidati da Malenchini, diretti a Palermo.

I fratelli Jacopo e Andrea Sgarallino, sono due valorosi garibaldini livornesi che hanno partecipato a tante campagne militari a fianco di Garibaldi.

E la famiglia Sgarallino, di generazione in generazione, ha conservato con scrupolo tanti oggetti personali appartenuti all'Eroe dei due Mondi: la spada che gli fu donata dai francesi, il bonetto: quel berretto rosso che sfoggia in tanti ritratti e che indossa entrando a Roma il 24 gennaio 1875. E poi c'è una cassetta di legno, uno scrigno, dove è conservato il Garibaldi privato: tanti oggetti che lo hanno accompagnato in vita e fino alla morte. Ci sono gli occhiali neri, i suoi pennini. C'è il lenzuolo nel quale fu avvolto per essere imbalsamato e la federa del guanciaie che aveva sotto la testa quando morì. C'è il fazzoletto usato negli ultimi momenti della vita.

E poi il suo cucchiaino d'argento... la spugna con la quale si lavava... un pezzo del poncho bianco con cui venne seppellito e due brandelli di un altro poncho a lui appartenuto. E tutto autentico. Tutto toccato, usato, appartenuto, a Garibaldi.

Lo attesta Menotti Garibaldi, primogenito di Giuseppe e Anita, in una lettera autografa dell'8 maggio 1875 che elenca gli oggetti da lui donati ad Andrea Sgarallino.

Quei cimeli, insieme a tanti altri documenti e testimonianze, costituiscono un piccolo museo, una delle più ricche collezioni ita-



liane sull'epopea garibaldina, di cui la famiglia Sgarallino è giustamente fiera, e che è sempre stata messa a disposizione della città. Come nel 1982 (quando il materiale fu selezionato ed esposto alla mostra allestita per il centenario della morte di Garibaldi) e nel 2007 (per le celebrazioni del bicentenario della nascita).

La raccolta dei documenti presenti alla mostra dei Granai di Villa Mimbelli è ampia e dettagliata, in particolare per quanto riguarda il biennio 1859/60. Grazie ai dispacci telegrafici, si potrebbe addirittura ricostruire l'avventura garibaldina giorno per giorno. Proclami e notizie si susseguono alimentando la sorpresa, l'entusiasmo e l'adesione all'impresa, della lunga lista di volontari livornesi, poi celebrati sulla stampa, già dal novembre del 1860, al loro rientro.

In mostra anche cinque camicie rosse con copricapo appartenute a garibaldini livornesi e restaurate per l'occasione, oltre a medaglie celebrative, alla spada ed al mantello indossato dal Generale. E poi manifesti, proclami, stampe litografiche, un gruppo di ritratti fotografici ad albumina di Garibaldi eseguiti fra il 1860 e il 1870, telegrammi, dispacci, bollettini e diplomi massonici.

Alcuni oggetti appartenuti a Garibaldi, in mostra.



Garibaldi nella pittura contemporanea

Nel Novecento tutti si appropriano del mito di Garibaldi. Il fascismo, nelle celebrazioni del 1932, propone la continuità tra camicie rosse e camicie nere. Per gli insorti della guerra civile spagnola è un modello di internazionalismo. Dalla Resistenza invece, Garibaldi viene celebrato come esempio di liberazione dal basso.

E diventa bandiera del PSI all'epoca Craxiana.

In molte occasioni anche gli artisti si sono cimentati in una rivisitazione di Garibaldi e delle sue imprese. Una serie di opere di questi pittori contemporanei chiude la mostra livornese.

Renato Guttuso, nel 1951, gli dedica una tela: *La battaglia di Ponte dell'Ammiraglio*, combattuta a Palermo. In mostra due studi d'insieme: una tempera su carta intelata di circa 1 metro per un metro e settanta, di proprietà della Camera dei Deputati, ed una china e matita su carta, della Fondazione Spadolini.

Studi preparatori per
La battaglia di Ponte dell'Ammiraglio,
Disegni di Renato
Guttuso.



Dalla collezione del Consiglio Regionale della Toscana arriva invece un nucleo di opere eseguite in occasione delle celebrazioni, nel 2007, nel bicentenario della nascita di Garibaldi.



La camicia rossa,
di Silvano Campeggi.



Nato con la camicia,
di Paolo Della Bella.



Il Generale,
di Danilo Fusi.



Garibaldi,
di Silvio Loffredo.



Garibaldi "bifronte",
di Ugo Nespolo.



Lampi rossi dai cretti del tempo,
di Leopoldo Paciscopi.



Garibaldi fu ferito,
di Antonio Possenti.



*Volteggia nell'aria un rosso
ricordo,* di Angiolo Volpe.



Mille paesaggi Mille,
di Luciano Pasquini.

L'artista piemontese Piero Mega ha accettato l'invito a partecipare alla mostra mettendo a disposizione "1000 papaveri rossi", una sua opera nella quale campeggia Garibaldi a cavallo, contornato da "mille" papaveri che, con il loro colore, ricordano le camicie garibaldine. Ma quei papaveri alludono anche alle nuove generazioni, a tutti quei giovani capaci di coltivare ideali e di riscoprire valori per i quali, ancora oggi, valga la pena lottare.



1000 papaveri rossi,
Piero Mega.



**Fondazione
Cassa di Risparmi
di Livorno**



**Comune di
Livorno**

DVD e pubblicazione realizzati dalla
Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno
e dal **Comune di Livorno**

a cura di **Stefania Fraddanni**

si ringrazia per la collaborazione

Francesca Giampaolo e il **Museo Civico G. Fattori** di Livorno

Marco Di Giovanni e **Aurora Scotti** curatori della mostra

Alberto Paloscia, **Isabella Bartolini** e **Vito Tota** della Fondazione Teatro Goldoni

l'**Istituto Superiore di Studi Musicali Pietro Mascagni**

la **Corale Pietro Mascagni**

Michele Lippi di **Spazi Sonori Classic**

per la registrazione Audio del Concerto di Capodanno

Mario Capecchi per la voce narrante


Angelo Serantoni, **Fabio Vallini** e **Francesco Rombolini** di **Granducato TV**

per le riprese e il montaggio

Sergio Tani per la grafica editoriale

Luisa Terzi e **Rossana Meacci**, della **Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno**.

I brani musicali sono stati tratti dal Concerto di musiche risorgimentali di Capodanno del 2011
che si è tenuto al Teatro Goldoni di Livorno. Orchestra dell'Istituto Musicale Mascagni
di Livorno e dell'Istituto Musicale Luigi Boccherini di Lucca
Corale Mascagni di Livorno e Associazione Corale Pisana
Direttore Gianpaolo Mazzoli

Realizzazione tecnica Granducato TV 



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia